

Umberto Eco “Il mercante Marco Polo” (1982)

Polo era un mercante, e non era un di molte letture. D'altra parte inizia il suo viaggio a 17 anni e torna che ne ha 41 e nel giro di tre anni va subito a combattere, finisce prigioniero di guerra e detta le sue memorie. Di cose europee non deve averne lette molte, caso mai le leggende che racconta, e le panzane che ha l'aria di bere, le ha udite nel Catai [...]. L'altra cosa che colpisce in Polo, in questo dire le cose come stanno, è che il suo libro è dominato dalla curiosità, ma mai da una forsennata meraviglia, e men che mai dallo sgomento. Racconta come un antropologo moderno, se c'è una civiltà in cui si usa dare la moglie ai forestieri, ed anzi i mariti ne prendono ne prendono gusto, lo racconta, e amen. Ne ha viste (ma viste, non sentite dire) tante che non si stupisce più di niente. Quindi il mondo di cui parla non è incredibile, anche se stupefacente: è, semplicemente, proprio per questo lui ne racconta [...]. Trova il petrolio e il carbon fossile, e ne parla in modo molto corretto. *Il Milione* si inserisce, e neppure ultimo, in una serie di racconti enciclopedici che descrivono le terre ignote e più o meno leggendarie, quasi sempre scritte da viaggiatori che non si erano mai mossi da casa loro, e racconta quasi le stesse cose, ma da giornalista, da inviato speciale.

Spunti per l'analisi:

- 1) che cosa sta commentando Eco?
- 2) perché paragona Marco Polo a un antropologo?
- 3) che vuol dire Eco parlando di *panzane*?
- 4) Eco insiste sulle cose viste, non sentite dire. Nel prologo de *Il Milione* lo stesso Marco cosa afferma di raccontare?
- 5) per quali caratteristiche dimostrate Eco paragona Marco a un inviato speciale di oggi?